

## Portare speranza lì dove c'è la guerra

Questo tema non riguarda semplicemente alcuni fatti di cronaca. Noi quando pensiamo alla guerra pensiamo sempre come a qualcosa che accade a qualcuno in una geografia del mondo. Certo la cosa ci terrorizza man mano che queste guerre si avvicinano al nostro di territorio, anche al nostro di paese. Ma finché riguarda una notizia che riusciamo a tenere chiusa dentro una televisione, dentro uno smartphone: è qualcosa che ci tocca il cuore, ma pensiamo che non ci riguarda.

Certamente noi vorremmo prendere distanze dalla guerra, dalla divisione, dalla discordia ma in realtà la guerra quando diventa guerra è come il sintomo, cioè la parte esteriore, di qualcosa che è nascosta dentro. E tutti noi abbiamo un dentro dove potremmo covare la guerra. Allora, se noi vogliamo sanare la guerra fuori la vera rivoluzione è quella che ci insegna Gesù cioè non è semplicemente trovare un modo per costringere chi fa la guerra a trattare la pace, ma a tagliare alla radice tutti i tentativi di guerra.

Come si può far questo se non mettendo mano ognuno al proprio cuore, ognuno alla propria interiorità, ognuno al proprio mondo interiore. Vedete, la follia di Gesù in fondo è stata questa: per cambiare il mondo non ha voluto cambiare il mondo, ha voluto cambiare l'uomo e cioè non ci ha dato nessuna ricetta politica, economica, culturale (per dire: se seguirete questa politica andrà tutto bene, se seguirete questa economia andrà tutto bene, se seguirete questa cultura andrà tutto bene). Gesù ha passato tutta la sua vita dando del tu alle persone che incontrava. Se noi sfogliamo le pagine del vangelo ci accorgiamo che la chiamata di Gesù dei suoi discepoli è una chiamata per nome. Dopo una notte di preghiera ne scelse alcuni, Pietro, Giacomo, Giovanni eccetera: in questo elenco di persone non c'è semplicemente un numero ridotto a dodici, ma c'è un metodo di Gesù, cioè Gesù per portare avanti il suo messaggio deve dare del tu alle persone, deve entrare nella storia singolare di una persona. In pratica sta dicendo che se cambia Pietro cambia il mondo intero, se cambia Giovanni cambia il mondo intero, se cambia Maria Maddalena cambia il mondo intero. E può sembrare uno spreco uno spreco di energie dare tutto per una sola persona, ma Gesù sa che se cambia una persona lì è cambiato veramente il mondo.

Allora, a parte che non avrei nemmeno le competenze per darvi chissà quale chiavi di lettura rispetto a quelli che possono essere i conflitti, le divisioni, le questioni di giustizia di questo mondo, vorrei semplicemente questa sera, suggerito da qualche cosa presa dal Vangelo, trovare una strada che possa dirci come si può essere segno di speranza, testimoni di speranza, pellegrini di speranza lì dove c'è il conflitto, la guerra, la divisione, la mancanza di comunione ... anche quando la guerra riguarda casa nostra, anche quando la guerra riguarda le persone che vivono attorno a noi, quelle più vicine a noi, anche quando quella divisione, quella spaccatura ce la portiamo dentro, anche quando quella mancanza di comunione non è fatta con le armi ma si trova dentro le nostre comunità, lì dove noi ci nutriamo della comunione alla fine di ogni Eucarestia (noi facciamo la Comunione e poi siamo spaccati tra di noi, siamo divisi tra di noi). Dov'è questa radice e qual è la sfida vera, la speranza vera che è venuta a portarci Gesù. E io sono sicuro che già chi vi ha parlato negli scorsi incontri vi ha detto che la questione della speranza è una questione così seria che grazie a Dio non riguarda noi, è un dono esattamente come la fede: e cioè la speranza non è una capacità nostra, è un dono che ci fa il Signore. Noi possiamo solo decidere se usare o no di questo dono, ma è un dono che ci fa Dio ed è un dono che ha una radice profonda nell'esperienza di Gesù. Quando tu ti senti amato rinasce la speranza, quando tu ti senti amato si spalanca davanti a te la vita, quando tu fai l'esperienza dell'amore tutto assume un senso e tutte le cose vengono riunificate.

Vorrei tanto che il punto di partenza fosse una delle pagine più belle del vangelo di Matteo. Questo vangelo è stato il vangelo più letto nella storia della Chiesa e quindi è stato il vangelo che più ha influenzato la vita e la forma della Chiesa. Forse perché Matteo quando scriveva quel vangelo lo scriveva tenendo davanti agli occhi una comunità di giudei che aveva scoperto il cristianesimo e che voleva capire come si vive dopo l'incontro con Gesù. Un po' come accadrà a voi questa sera, cioè alla fine di questo incontro quando ce ne torneremo a casa, ognuno di noi deve avere il coraggio

di dire: in che senso mi può cambiare la vita? Matteo intercetta questo e scrive la vita di Gesù affinché la gente trovi una semplificazione nel rispondere a questo: cioè se volete sapere come dovrebbe vivere un cristiano dovete leggermi Matteo.

Allora, nel cuore della narrazione di Matteo c'è una delle pagine più famose che è la pagina delle beatitudini, dove Gesù spiega la nuova magna carta del cristiano. Non sono più soltanto i 10 comandamenti, Gesù allarga l'orizzonte: le beatitudini ci dicono un nuovo modo di stare al mondo, un nuovo atteggiamento nei confronti della vita, di noi stessi, di Dio. E mi colpiva una cosa in questo elenco che Gesù fa delle beatitudini, che a ciascuno di queste beatitudini Gesù fa corrispondere un contraccambio: perché di essi è il Regno dei cieli, perché saranno consolati, perché erediteranno la terra, perché saranno saziati, perché troveranno misericordia, perché vedranno Dio.

Questo è l'elenco ma ce n'è uno che è particolarissimo, che è quello in cui Gesù dice beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio: è l'unico caso in cui Gesù spreca questa contropartita. Cioè che cos'è che dovrebbe rendermi figlio di Dio e non più semplicemente un adepto, uno schiavo, un servo... che cos'è che mi rende figlio Gesù lo dice chiaramente: gli operatori di pace, quelli che costruiscono la pace saranno chiamati figli di Dio. Ora, che cosa accade a un figlio? Cioè quando tu ti trovi davanti a un figlio, il figlio assomiglia ai genitori. Quindi la somiglianza con Dio è tutta costruita sulla pace: se c'è un aspetto della nostra vita che ci rende simile a Dio questa è l'opera di pace, la costruzione della pace, la pacificazione. Questo è molto interessante perché Gesù sta dicendo qui che il tratto caratteristico di Dio è la pace. Basta andare nel libro del profeta Isaia, in quelle che sono le profezie riferite al Messia: "poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio, sulle sue spalle il segno della sovranità ed è chiamato consigliere ammirabile, Dio potente, padre per sempre, principe della pace".

Ora voi capite che la pace è un tema molto serio perché riguarda il cuore dell'uomo, perché tutti noi nasciamo feriti dal peccato originale. Il peccato originale ci ha messo la guerra dentro: noi siamo in una continua lotta, l'inquietudine, che è il segno della nostra vitalità, ma che a un certo punto è diventata tossica. Perché qual è il problema della nostra cultura contemporanea? Pensare che la pace sia trovare uno stato di benessere nella nostra testa, che la pacificazione coincide con la risoluzione di tutti i conflitti che ci portiamo dentro. Ma vi do una cattiva notizia: questa pacificazione che noi abbiamo in mente avviene soltanto quando moriamo, in quel momento non avremo più nessuna inquietudine ma finché saremo vivi dentro di noi ci sarà sempre questa conflittualità e non è una cosa negativa.

Allora dobbiamo cercare di capire che tipo di pace è venuto a portare Gesù: se non è la cancellazione del conflitto allora che pace è? Se in una famiglia tutto va sempre bene, io mi preoccupo: perché la famiglia è fatta di persone diverse, ci sono delle tensioni che sono naturali all'interno di una famiglia, che vengono da caratteri, atteggiamenti, modi di fare che sono dati dai nostri limiti, che sono dati dal nostro temperamento, dalla nostra visione del mondo... non c'è niente di scandaloso in questo. Quando qualcuno tenta di tirare in ballo la Chiesa, dicendo che la Chiesa di oggi dà scandalo, invito a leggere gli Atti degli apostoli: ci accorgeremo che litigi e tensioni sono presenti fin dall'inizio all'interno della Chiesa. Quindi in maniera molto disincantata noi dobbiamo dire che la pace di cui stiamo parlando non è l'assenza di questa vitalità.

Però c'è un livello di conflittualità che dopo un poco diventa tossico, cioè non è più testimonianza che siamo vivi ma diventa di impedimento alla vita: non è più il luogo dove io sono io e tu sei tu, e si vedono le scintille proprio perché ognuno è sé stesso. Allora vedete, siamo in un mondo che ci fa essere sempre più egoisti, individualisti (e quindi fomenta i conflitti) e poi ci propone come soluzione una sorta di pacificazione come la cancellazione di tutti i conflitti che sono presenti dentro la nostra vita... ma è qualcosa di assolutamente menzognero.

Ecco, in mezzo a questi due eccessi si mette Gesù: Lui non ci toglie la nostra vitalità, non ci toglie la nostra diversità. Lui stesso quando deve parlare della sua opera dice: sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e gli vorremmo dire: ma non bastava tutto il fuoco che già c'è, dovevi aggiungerti anche tu? Sarebbe stato molto più bello se Gesù avesse detto: sono venuto a portare l'acqua, a

buttare acqua sul fuoco. Invece dice: io sono venuto a portare il fuoco sulla terra, sono venuto a portare una spada a dividere. Cioè, quando Gesù entra veramente nella vita di una persona la fa diventare viva; e quando una persona è veramente viva è lì che si creano quelle tensioni che sono date dalla vita. Non c'è niente di male perché Gesù tira fuori la vita delle persone, non vuole persone addormentate, non vuole persone schiacciate, non vuole persone che rinuncino alla loro unicità. Vuole persone che splendono e proprio per questo inevitabilmente hanno un movimento, una tensione lì dove sono.

Allora, se l'opera di Gesù è un'opera che ci fa essere sempre più vivi che cosa fa però Gesù, assieme alla vitalità ci dà un segreto, ci dà un amore, il suo amore che trasforma la nostra vitalità non in un'arma ma in un'occasione. In pratica, la diversità grazie a Gesù è ricchezza, senza Gesù è soltanto guerra. Quando una persona si sente amata sente di poter essere sé stessa non contro qualcuno, ma quando tu non ti senti amato o rinunci a te stesso oppure ostenti te stesso per essere riconosciuto dagli altri, questa cosa spacca.

Allora vedete, noi dobbiamo domandarci come abbiamo recepito il messaggio di Gesù e soprattutto, prima che questo messaggio diventi poi una rivoluzione del mondo, come facciamo ad accorgerci che questo mondo ha bisogno di speranza. Noi sappiamo di avere bisogno di speranza perché tutti ci portiamo nel cuore un conflitto e tutti abbiamo bisogno di incontrare qualcosa che ci faccia essere noi stessi e allo stesso tempo ci faccia essere con gli altri non senza gli altri.

Mi sono domandato quali sono normalmente le cause di quei conflitti che poi diventano tossici, quali sono le radici vere di una guerra, non solo una guerra intesa come un armamento delle armi, ma una guerra che parte da casa nostra e che poi diventa la guerra del condominio, la guerra del quartiere, di una città, di una provincia. Che cos'è, qual è la base di tutto questo? Ho individuato almeno *tre radici*: la prima il potere; la seconda il possesso; la terza la sopraffazione. Che cosa significa ognuna di queste cose provando a declinarlo dentro la nostra vita.

1. Come si manifesta il potere? Il potere si manifesta così: io sono felice se tutto corrisponde a quello che io ho dentro alla mia testa, se io posso fare tutto quello che voglio e se il mondo gira per il verso che io ho pensato essere giusto. Questo tipo di potere funziona se gli altri si sottomettono a me, alle mie idee, alla mia sensibilità, alla mia visione del mondo. Allora succede che io comincio a dividere le persone, le situazioni tra buoni e cattivi: i buoni sono quelli che la pensano come me, i cattivi quelli che non la pensano come me. E cosa faccio quando comincio a dividere buoni e cattivi? Questa divisione di buoni e cattivi la allargo sempre di più, ho bisogno dei nemici perché i nemici sono quelli che io combatto, perché noi siamo i buoni, noi siamo dalla parte del giusto. Se tu parli con Putin ti dice che lui ha ragione, se vai in Ucraina ti dicono che loro hanno ragione; se vai a Gaza i palestinesi ti diranno che hanno ragione, se vai in Israele loro diranno che hanno ragione: tutti hanno ragione e tutti hanno torto. Che cos'è il potere? Il potere è sottomettere l'altro: vince chi riesce ad affermarsi sull'altro. I romani avevano capito bene, dicevano: se volete veramente la pace essa nasce dal fatto che noi vi sottomettiamo tutti; e questa è la pace romana. In casa la pace è che a un certo punto vinco io e quindi sono tutti sottomessi alla mia visione del mondo e c'è pace nella mia famiglia: certo sono tutti schiacciati da te! Nel posto di lavoro la pace nasce dal fatto che c'è un violento o una violenta che a un certo punto si impone su tutti gli altri. Allora vedete, la seduzione del potere è una cosa terribile, perché ha semplicemente una soluzione: se tu vuoi una pace esercitando il potere uno deve perdere e l'altro deve essere schiacciato. Quindi chi è che vince? Il più forte, il più violento, chi grida di più, chi ha più armi, chi ha il coltello dalla parte del manico. Ma noi possiamo parlare di pace quando la pace si costruisce sulla violenza dei potenti? Noi possiamo parlare di pace quando in una relazione vince chi è più violento, chi è più forte, chi esercita in maniera peggiore il suo potere? Noi vogliamo dare lezione di pace dall'altra parte del mondo, ma nella mia vita io come esercitò il potere? Io come tollero il potere degli altri? Perché se uno si lascia sottomettere dal potere di un altro, diventa complice di quello. Ma non potete far questo, Gesù non vuole questo: Gesù ha passato tutta la sua vita rinunciando alla violenza, mai rinunciando a sé stesso. E tutti i testimoni di Cristo hanno rinunciato alla violenza, mai alle proprie idee. I martiri

nascono per questo: tu mi puoi pure minacciare che mi uccidi se non rinnego la mia fede, ma io ho la mia fede, non la rinnego, il tuo potere non mi può togliere la coscienza.

2. C'è un'altra radice: il possesso. Il possesso è terribile perché ci dà l'illusione che noi abbiamo tutto sotto controllo. Più tu hai le cose in mano più pensi di avere le redini della vita, e quindi cosa fai? Pensi che più avrai, più nella vita sarei felice. Il problema è che non basta mai col possesso: chi basa la sua vita sul possesso è sempre un'infelice. Appena è sazio di qualcosa trova qualcos'altro e poi vede intorno a sé sempre qualcuno che potrebbe rubargli le sue cose. Come le guerre, dove le andiamo a fare? Dove non ci sono materie prime lì non ci sono guerre, ma se in un territorio ci sono materie prime, se c'è un porto strategico, tutto lì si gioca perché il Dio di questo mondo è il Dio denaro. E allora dobbiamo domandarci se la nostra vita è tutta poggiata sul possesso o no. Chi vive la propria vita con il possesso può avere pace? No, ha sempre paura che qualcuno gli rubi. A questo proposito Gesù racconta una parabola: il raccolto di un uomo che va talmente tanto bene che non bastano più i granai per poterli riempire; e che cosa fa quest'uomo, demolisce i granai, ne costruisce di più grandi e riempie tutti i granai di tutto quello che ha raccolto quell'anno. È diventato ricchissimo e quando finisce di raccogliere tutto parla tra sé: anima mia adesso godi tutto. Ma il signore dice a quest'uomo: stolto questa notte stessa ti sarà chiesta la vita e tutto quello che hai accumulato di chi sarà? Passiamo una vita ad accumulare, accumulare, per poi molto spesso non goderci nulla e diventare la causa dei litigi di chi viene dopo di noi. Anche se uno dice: no, noi questa cosa non la faremo mai; ricordiamoci che siamo tutti sottoposti a questa suggestione.

3. la terza radice è la sopraffazione. In che cosa consiste la sopraffazione? È ancora una volta una forma di potere, però ha una caratteristica particolare, che in questo periodo storico purtroppo è diffusissimo: il nostro io prende il sopravvento su tutto. Allora nella sopraffazione che cosa accade? Che tu fai tutte le cose a tua immagine e somiglianza: tutto deve assomigliare a te, tutto persino Dio. E quindi è terribile perché lì dove ci sono troppi io non ci può essere nessuna comunità: una persona che dice solo io non può amare nessuno, non può lavorare con nessuno, non è di aiuto a nessuno. Perché la scoperta più grande della vita lo sapete qual è? Quando uno capisce che la cosa più bella è dire noi, non io. La tentazione del narcisismo è forse la cosa più evidente in questo momento storico, perché noi veniamo fomentati moltissimo nel nostro individualismo. Perché più una persona è individualista, più è sola, più è sola e più è infelice, più è infelice e più puoi manovrarla: ecco perché la cultura contemporanea ci vuole tutti individualisti, perché così noi siamo infelici e da infelici siamo manovrabili. Quando una persona è disperata è disposta a tutto e la porti dove vuoi. Che è il contrario di quello che fa Gesù: Lui non manipola mai gli infelici. Prima gli guarisce la disperazione, poi gli chiede qualcosa: non gli domanda mai cose quando sono disperati. Gesù non chiama Pietro quando Pietro ha le reti vuote, sarebbe stato facilissimo: amico lascia perdere di fare il pescatore, se questi sono risultati fai il prete. Avrebbe funzionato tantissimo in termini vocazionali. Invece no, prima lo rimanda al largo, gli riempie le reti di pesci, poi, con quel senso di pienezza, gli dice seguimi. Non manovra gli infelici. Invece, la società contemporanea è tutta costruita sull'infelicità di ognuno.

*Allora, qual è la medicina che dà Gesù? Qual è la speranza che ci da lui?*

1. Il contrario del potere è il servizio: le persone che vogliono vincere il potere devono cominciare a domandarsi non come gli altri possono servirmi, ma come io posso essere utile agli altri. È una rivoluzione dello sguardo, è concepire tutte le cose che facciamo non come un esercizio di potere ma come un esercizio di servizio. Quando una persona occupa un posto di responsabilità non può più chiedersi che cosa serve a me, perché se io occupo un posto di responsabilità la priorità sei tu non io: un papà o una mamma occupano un posto di potere all'interno della famiglia, ma qual è il potere che gli dà la loro paternità/maternità? Il pensare anzitutto ai figli, è il servizio la soluzione del potere. Ma se io a un certo punto comincio a dire: io per non sentirmi solo metto al mondo un figlio, ti stai servendo di una gravidanza per non sentirti da solo; io ho deciso che voglio un figlio prete, uno medico e uno ingegnere, a te non interessa cosa vogliono i tuoi figli, hai stabilito che cosa dovrebbero fare i tuoi figli per la tua felicità. Allora, cos'è che ci guarisce dal potere? È

cominciare a servire. Servire significa chiedersi come io posso essere utile alla vita di qualcuno. Ma abbiamo il coraggio di farci questa domanda? Perché per noi è più facile stabilire quello che gli altri dovrebbero fare per la mia felicità... e se la politica facesse questo, se la Chiesa facesse questo, se la mia famiglia facesse questo, se i miei colleghi facessero questo. Abbiamo chiaro cosa dovrebbe fare il mondo affinché tutto funzioni e quello che puoi fare tu?

2. Qual è il contrario del possesso? La parola di Dio lo spiega così: c'è più gioia nel dare che nel ricevere, cioè il dono. Avete mai fatto l'esperienza di essere felici per un dono che avete fatto? È bellissimo! Quando tu puoi dare qualcosa a qualcuno c'è una gioia nel cuore che il possesso non può dare, quando tu cominci a donare la vita si moltiplica. E l'atteggiamento del dono è quello che ci guarisce interiormente, non ci fa più avere paura di perdere, non ci fa più avere paura del fallimento: il dono ha un potere curativo straordinario, altro che possedere.

3. poi c'è la sopraffazione. La cura è l'umiltà. Sapete chi sono gli umili? Sono quelli che hanno fatto pace con la loro fragilità, sono quelli che accettano di essere esseri limitati, che hanno tantissime cose belle e tante zone d'ombra. Noi guariamo dal nostro narcisismo quando cominciamo ad accettare tutto quello che nella vita è storto, quando cominciamo ad integrare dentro la nostra vita tutto quello che normalmente vorremmo buttare via. Gesù non ha mai guarito la diversità delle persone, ha tolto l'impedimento a quelle persone ma mai ha cambiato la loro diversità: l'incontro con Paolo non ha cambiato Paolo, ha tolto a Paolo ciò che era di impedimento ad essere veramente Paolo. E sapete chi ha questo potere? La verità. Invece noi usiamo la verità come un'arma contro gli altri: la usiamo come gossip, la usiamo come pettegolezzo, la usiamo per farci i fatti degli altri, la usiamo per sentirci migliori degli altri. Il demonio usa così la verità. La verità che edifica viene dall'amore: io ti dico la verità perché ti amo, non perché ti voglio ferire. Noi siamo capaci di dire la verità a qualcuno con amore? Perché se non avete amore non dite nemmeno la verità. Se sfogliate il Vangelo vi accorgete che Gesù incontra gente improponibile, con delle storie difficilissime, ma trova sempre un modo di amore nel dirgli la verità. Vi ricordate il paralitico che da trentotto anni è paralizzato sul lettino, non può muoversi, e a pochi passi ha una piscina ma nessuno lo porta a questa piscina per guarire. Gesù va da quest'uomo e gli domanda: vuoi guarire? Lo guarisce e quest'uomo si alza prende il suo lettuccio e se ne va. Dopodiché, Gesù lo incontra nel tempio e sapete cosa fa? Lo guarda e gli dice: stai camminando? ti piace camminare, è bello, ti dà una sensazione di libertà. Ti dico solo una cosa: non peccare più, perché non ti succeda qualcosa di peggio. Capite cosa ha fatto: prima lo ha guarito, poi ha detto la verità. Non gli ha fatto nascere il senso di colpa della sua malattia, no, lo ha sollevato e poi gli ha detto da adulto: non fare più cose che ti condurranno a quella paralisi. Come con la samaritana: questa donna lì sapete perché si trovava lì a mezzogiorno perché a quell'ora non andava nessuno a prendere l'acqua, perché faceva caldo. Quella donna andava lì perché non voleva incontrare nessuno, probabilmente perché si vergognava. E Gesù parla con questa donna che comincia a dire: ma un giudeo che parla con me che sono samaritana... E nel bel mezzo del discorso Gesù le dice: vai a chiamare tuo marito; e lei: non ho marito; certo, ne hai avuti cinque e l'attuale non è nemmeno tuo marito. Il modo con cui Gesù l'aiuta a fare verità è di un amore straordinario. In una coppia sappiamo dirci la verità con carità? In una comunità sappiamo dirci la verità con carità? In un contesto politico internazionale sappiamo dire la verità con carità? Altrimenti tutto diventa accusare, puntare il dito, spaccare, dividere. Gesù ci ha insegnato un altro modo: è la verità nell'amore, questo cambia la vita delle persone.

Allora vedete, il servizio, il dono, la verità con l'amore... questi sono gli antidoti a tutte le guerre, a tutti i conflitti, a tutte le divisioni, a tutte le radici di mancanza di comunione. E chiudo dicendovi questo: *cos'è che unifica la vita?* Lo dicevamo all'inizio. Quando una persona si sente amata, la sua vita diventa un tutt'uno; quando una persona non si sente amata la sua vita è tutta spaccata. Solo l'amore ha questo potere unificante. E la dimostrazione che noi stiamo vivendo come ci ha insegnato Gesù è tutta racchiusa in una parola che noi cristiani forse usiamo (forse anche abusiamo), ma non so se ne abbiamo capito fino in fondo il significato: è la parola comunione, che

è la capacità di tenere insieme cose diverse. E guardate che solo nella comunione noi riusciamo a tenere insieme cose diverse. Noi normalmente per tenere insieme le cose non usiamo la comunione, usiamo l'uniformità: adesso il parroco sono io e si fa come dico io, la comunità la uniformiamo alla mia visione... allora dico: la mia comunità è unita, ma non come ci ha insegnato Gesù. Perché Gesù ci ha insegnato a tenere insieme la diversità, non di cancellare la diversità per far vincere soltanto una cosa. La Chiesa è costantemente in conflitto per questo: perché la Chiesa ogni mattina deve svegliarsi e imparare la comunione, in pratica deve accettare che attorno allo stesso tavolo sieda uno grezzo come Pietro, uno sensibile come Giovanni, uno affidabile come Giacomo, un traditore come Giuda... tutte persone diverse, ma tutte attorno allo stesso tavolo. Capite, la comunione è la testimonianza che noi stiamo vivendo in maniera sana questo messaggio di Gesù, e cioè si vince, si ha la pace non come la intendevano i romani (spianiamo tutto e così andiamo tutti d'accordo), ma quando ognuno può essere sé stesso senza sentirsi sbagliato, quando ognuno può essere sé stesso considerando il suo essere sé stesso una ricchezza per gli altri, quando uno può essere sé stesso insieme agli altri. Se a casa mia io non posso essere me stesso non c'è pace, se in uno stato non c'è lo spazio per tutti non ci può essere pace in quello stato, se nel mondo noi non accettiamo che è fatto di cose diverse non ci può essere la pace del mondo. Allora capite che se noi vogliamo risolvere la pace col pacifismo non abbiamo risolto o capito il messaggio di Gesù. Perché il messaggio di Gesù lo si comprende non come qualcosa di esterno a noi, ma come qualcosa che comincia dentro di noi, cresce attorno a noi e arriva fino agli estremi confini della terra. Perché potrebbe succedere, fratelli, che se io vi dicessi: andiamo là fuori a manifestare per la pace in Medio Oriente, tutti verreste con me e ci metteremo dietro uno striscione tutti insieme e tutti saremo convinti di fare la cosa giusta. Ma se non saremo disposti a portare pace a casa nostra, pace dentro di noi, pace con la gente che vive con noi, pace con le persone che sono nella mia comunità, se non siamo capaci di una pace possibile, perché domandiamo quella impossibile? Allora, io credo che noi cristiani davvero possiamo essere chiamati figli di Dio solo se siamo operatori di pace. Ma siamo autorizzati a dare lezioni di pace agli altri quando cominciamo però da noi stessi, quando mettiamo in pratica quello che Gesù ha donato a ciascuno di noi: se io mi lascio raggiungere dall'amore di Gesù, la pace è cominciata nella mia vita perché il potere si è trasformato in servizio, il possesso in dono, la verità è diventata una maniera di amare e non di accusare. Allora il mio io non è più un impedimento ma è un tassello del noi. Io auguro a me e a ciascuno di voi di poter testimoniare questa speranza, perché se c'è speranza che io possa imparare un po' di questa pace, c'è speranza anche per tutto il resto del mondo; ma se io mi taglio fuori da questa speranza, il mondo è condannato ad essere disperato. E credo che noi abbiamo il dovere, e concludo, di non smentire Gesù: gli operatori di pace sono quelli che lottano per la giustizia, sono quelli che non tacciono davanti alle cose sbagliate, sono quelli che si impegnano. Sono quelli però che hanno capito che l'inizio di tutto è il proprio cuore: dal cuore fino agli estremi confini della terra. Ora si tratterà di rispondere a questa domanda: se andando a casa ciascuno di noi vuole iniziare un'opera di pace, se ciascuno di noi vuole dare inizio a questa speranza mettendo mano a quel grande progetto che Gesù ha lasciato a ciascuno di noi (e che la teologia ha tradotto con un termine che ormai noi abbiamo frainteso) che è la conversione. Che è lasciare che la rivoluzione di Gesù inizi da me. Ecco, solo chi si converte può dire di essere un operatore di pace e proprio per questo essere chiamato figlio di Dio.